

Democrazia a rischio?

Quando in una gara uno dei due contendenti infrange le regole e non viene fermato, le probabilità che superi l'avversario salgono. Se i colpi bassi sono forti e ripetuti, la probabilità può diventare certezza.

In politica il giudice è il cittadino, l'elettore. Ma il cittadino può giudicare e decidere se è informato in modo corretto. Se l'informazione è carente o sistematicamente deviata e di parte, l'elettore non sa come stanno le cose. Crede a quello che sente ripetere. Specie se martellato dalla televisione, che trasmette messaggi semplici, rivolti alla pancia e non al cervello: "mettere le mani nelle tasche..", "67 nuove tasse", "non c'è una politica estera", "il disastro di questo governo", "spremuti come limoni", "i conti erano a posto". E via sproloquiando.

Un poco alla volta, il cittadino ci crede. Magari a metà, ma ci crede. "Lo dice la televisione..."

Chi guarda i telegiornali vede alcune reti che sono evidentemente di parte. Se è straniero, ignaro delle nostre cose, e chiede perché, la risposta è semplice: perché tre reti su sei sono di proprietà del capo dell'attuale opposizione. Le altre tre reti sono pubbliche, ma le due che hanno l'udienza più elevata, a cominciare da Rai 1, sono così "equanimi" da non lasciare al presidente del consiglio in carica nemmeno la facoltà di finire una frase. Ciò è accaduto la sera del 24 febbraio, dopo il rinvio del governo alle Camere per la fiducia: chi ha confrontato i 60 secondi concessigli alle 13.30 con i 30 secondi circa del telegiornale delle 20 ha potuto riscontrare il taglio della frase e forse anche una distorsione acustica. È solo un esempio su cento, su mille possibili.

Delle due l'una. O i telegiornali sono davvero imparziali (modello BBC) o per stabilire un minimo di *par condicio* occorre che una almeno delle reti nazionali dia al governo e alla maggioranza (non solo alle sue frange estreme, messe in vetrina per mostrare, a torto o a ragione; ma spesso a torto, che non vanno d'accordo con gli altri della maggioranza) di far sentire la loro voce.

In Italia abbiamo una delle due parti politiche, ieri al governo oggi all'opposizione, che dei colpi bassi ha fatto la regola quotidiana. La sconfitta elettorale? È frutto di un broglio consumato la notte del 9 aprile. Il governo attuale? È al potere per "un colpo di stato" (Bondi, in Porta a porta del 20 febbraio). Gli eventuali voti aggiuntivi al Senato? Se ci saranno, saranno comprati (Berlusconi, 24 febbraio: Follini è avvertito).

In un altro paese, affermazioni di questo genere, che vengono ormai martellate da mesi, sarebbero passibili di procedimenti penali, come reati di attentato alla costituzione. E sanzionati in modo pesantissimo, penalmente o pecuniariamente. Ma prima di tutto politicamente: chi li pronunciasse sarebbe per ciò stesso squalificato dai suoi stessi elettori. Il fatto in assoluto più inquietante è che ciò da noi non avvenga. Occorre chiedersi perché.

E un'altra cosa occorre chiedersi: perché l'attuale maggioranza è così priva di forza reattiva? Perché è così imbellè di fronte a lesioni non del galateo politico ma delle regole di fondo della politica, scritte e non scritte, che impongono limiti precisi all'aggressione dell'avversario?

L'opposizione attuale ha del proprio ruolo un concetto distorto. Pur di combattere il governo che ha vinto le elezioni è disposta a smentire le scelte che dichiara essere le sue. Pur di dire che il governo non ha una politica estera, vota contro la mozione della maggioranza che conferma l'impegno in Afghanistan, sul quale l'opposizione, che a suo tempo l'ha votata, è perfettamente d'accordo. E per queste patenti contraddizioni non paga pegno.

Si noti che nella passata legislatura in più occasioni la maggioranza di allora ha avuto il sostegno dell'opposizione di allora sulla politica estera. Perfino sul tema fondamentale della costituzione europea la Lega ha votato contro e l'opposizione ha votato a favore. Eppure nessuno allora ha detto che il governo Berlusconi non aveva una politica estera e che per questo doveva andare a casa. Del resto queste convergenze avvengono in Inghilterra, in Germania e altrove senza creare traumi. Lo ha ricordato Filippo Andreatta nei giorni scorsi.

Quando nel 1994 Berlusconi andò al potere avendo vinto le elezioni, al Senato (sì, al Senato) ottenne il voto di fiducia (sì, il voto di fiducia) perché tre senatori a vita (sì, senatori a vita) votarono per lui: Agnelli, Cossiga, Leone. Ora i senatori a vita sono diventati dei parassiti, dei paria, dai quali non può dipendere la vita del governo.

La vita no, ma la morte sì: i loro voti diventano perfettamente accettabili quando sono contrari al governo.

Un osservatore esterno delle cose italiane potrebbe osservare con stupore che da noi vi è una maggioranza politica al governo che si comporta come se fosse colpevole di essere maggioranza. Non combatte neppure le aberrazioni più eclatanti dell'opposizione.

Purtroppo questo non lo fanno neppure gli intellettuali. Il conflitto di interessi? "Occuparsene alla gente non interessa e fa perdere voti". E copie vendute. Le condanne penali e le prescrizioni per reati di corruzione di magistrati? "Alla gente non interessa". "Guardiamo al concreto". "Guardiamo ai fatti". "Guardiamo ai contrasti interni alla maggioranza". "Il problema è un altro". È sempre un altro, il problema... e poi: meglio sbagliare insieme che avere ragione da soli.

Prodi è stato insultato e infangato per anni. Qualcosa è rimasto in chi non sa le cose. È stato accusato per mesi di aver intascato i soldi di Telecom Serbia, centinaia di miliardi. Titoli a nove colonne nel giornale del fratello del presidente del Consiglio. Si sono attivati i servizi segreti per fabbricare accuse false contro di lui. In un altro Paese gli accusatori sarebbero in galera o ridotti sul lastrico.

Che Prodi abbia vinto le elezioni avendo contro la televisione è un vero miracolo. Quando l'hanno fatto parlare non ha sfigurato affatto. Con Berlusconi ha avuto quasi sempre la meglio. Il solo punto a favore dell'avversario si è avuto quando Berlusconi ha infranto le regole annunciando l'abolizione dell'ICI negli ultimi secondi del secondo incontro, quando Prodi non poteva più rispondere. Ecco un altro colpo sotto la cintura.

In questo anno i leaders della maggioranza sono stati stranamente imbelli nei confronti dell'opposizione. E sì che le capacità non gli mancano: da D'Alema a Rutelli, da Amato a Bersani, da Bonino a Diliberto, cosa aspettano a darsi una mossa? Non solo per attaccare l'opposizione ma anche per dire cosa il governo ha fatto e sta facendo.

Berlusconi ha inondato l'Italia di brochures sulla sua vita e la sua carriera, con le "realizzazioni" del suo governo. Poco meno che l'uomo della Provvidenza. Se questo non si può fare a spese dei contribuenti, lo si stigmatizzi a dovere. Se si può fare, occorre pubblicizzare per bene le cose fatte e quelle in corso da parte del governo Prodi. Ovviamente con un altro stile.

Occorre una vera campagna di comunicazione professionale, cadenzata, incalzante. Tutta fondata su dati veri e su fatti reali.

Berlusconi aveva annunciato le cinque cose che voleva realizzare, oppure dimettersi. È stato dimostrato che non ne ha realizzata nessuna. Ma è ancora lì.

Siccome i comunisti hanno fatto per decenni politica anche con la calunnia (il fine giustificava i mezzi...) alcuni di loro oggi sono convinti in buona fede che ogni polemica forte sia calunnia. Non è così, la verità se occorre va gridata.

Nella passata legislatura, il governo in carica ha, sempre per iniziativa personale di Berlusconi: a) rischiato di far uscire l'Italia dall'Europa; b) aderito alla guerra in Iraq che si preannunciava come un gigantesco fallimento; c) approvato leggi distruttive della giustizia, come quelle sul falso in bilancio e sulla prescrizione dei reati; d) avallato l'idea che l'evasione fiscale è legittima difesa, sicché chi paga regolarmente le tasse (anche per conto di chi non le paga) è un fesso; e) fatto arricchire Mediaset, dove affluisce per ovvie ragioni un fiume di pubblicità; f) promesso una serie di cose senza mantenerle, a cominciare dalle due aliquote Irpef al 23% e al 33% e dalla riduzione a otto imposte.

L'opposizione, purtroppo con il sostegno della gerarchia ecclesiastica, sta minacciando di distruggere uno dei risultati più preziosi degli ultimi decenni, la pace religiosa in Italia.

Se non ci fosse l'Europa, i mezzi messi in campo da Berlusconi (televisione più calunnie) avrebbero già ridotto l'Italia a una dittatura del 21° secolo. Ma il rischio purtroppo non è scongiurato.

C'è stata una forte sottovalutazione del pericolo che Berlusconi rappresenta per la democrazia in Italia. Qualcuno non è più tra noi a dirlo: Paolo Sylos Labini. Altri sono stati volutamente o no emarginati: Paolo Flores d'Arcais, Paul Ginsborg, Furio Colombo. E altri.

Chi dice che non bisogna drammatizzare, che la democrazia non è in pericolo, che bisogna guardare ai fatti, chi sdrammatizza non vede o non vuole vedere la realtà.

Capisce di più la gente comune che l'élite. Ciechi sono soprattutto gli intellettuali. Molti di loro. Troppi. Soprattutto tra chi si dichiara di centro-sinistra.

Il popolo delle primarie va valorizzato ben più di quanto oggi non si faccia. Quella è l'Italia vera, pulita. Giorni fa una tabaccaia ha detto all'intervistatore televisivo che le chiedeva se dopo la crisi del voto in Senato il suo caffè fosse più amaro: "il mio caffè è ottimo; più amara è la mia anima".

In un regime parlamentare – il nostro lo è ancora, a Dio piacendo – governa chi ha la maggioranza in entrambi i rami del Parlamento. La maggioranza di cento voti, di dieci o di uno solo: non c'è in linea di principio alcuna differenza. E i voti sono per definizione tutti “politici”. Lo sa (o lo dovrebbe sapere) per primo il presidente della repubblica. Anche se l'opposizione, sempre lei, proclama che i voti dei senatori a vita valgono solo se sono contro il governo. È un errore di grammatica democratica e parlamentare parlare di maggioranza “politica” discriminando tra loro i parlamentari. Finché c'è anche un solo voto di maggioranza nelle votazioni sulla fiducia (non in votazioni su temi specifici, sui quali il governo può anche andare sotto), il governo resta in carica e governa. E le Camere non si sciolgono. La democrazia parlamentare è questo, o non è.

Anche di questa volontaria cecità occorre chiedersi la ragione.

In politica, come nella vita, ci sono molte questioni di opportunità e poche questioni di principio. Occorre saper distinguere le une dalle altre. Un fondamentale difetto nostro è di trattare le questioni di opportunità come se fossero questioni di principio. E, purtroppo, di trattare le questioni di principio come se fossero questioni di opportunità. Le regole della democrazia sono, in democrazia, questioni di principio. Non possono venire infrante senza reazioni. Reazioni democratiche, beninteso. Ma fermissime.

Altrimenti, presto o tardi, la democrazia muore.

Antonio Padoa-Schioppa

25 febbraio 07